

RAIUNO ore 23
Notte rock: Crosby si confessa

David Crosby il leggendario protagonista del rock californiano racconta in una intervista a Notte rock (Calle 23 su Raiuno) la sua drammatica esperienza di tossicodipendente Crosby che insieme a Stephen Stills, Graham Nash e Neil Young ha formato uno dei sodalizi più celebri della storia del rock è tornato in sala di incisione dopo dieci anni durante i quali, vittima della droga è rimasto lontano dalle scene ed ha persino conosciuto il carcere. Nel corso della trasmissione verrà presentato anche il suo ultimo video Notte rock si occupa quindi di Prince e Madonna, proponendo il brano che i due artisti hanno inciso insieme, Love song Ancora, gli '42, James Taylor, e il duo Tuc and Patty, una delle nuove proposte più interessanti

RETE4 ore 22.45
Big bang chiude coi robot

La ape e l'architetto è il titolo dell'ultima puntata del ciclo di Big bang il magazine scientifico condotto da Jas Gawronski in onda su Rete quattro questa sera alle 22.45 (riproposto in replica domenica 2 aprile alle 12.15). Nel primo servizio si parla dei robot più sofisticati, in grado di imitare i movimenti del corpo umano Big bang entra quindi in un laboratorio di "qualistica" a Torino, dove vengono studiati scientificamente gli oggetti per renderli più attraenti e desiderabili dal punto di vista estetico. Tra gli altri argomenti dell'ultima puntata del settimanale scientifico, si parlerà del sistema d'allarme come funzione dei più sofisticati, a volte veri gioielli per proteggere i tesori delle abitazioni, dei negozi, o dei musei

Le autorità cinesi si «arrendono» allo strepitoso successo del cantante Cui Jian
Lunga Marcia a suon di rock



Giovani cinesi ai giardini ora scoppia la moda rock

Il rock conquista in Cina Ed è rock autentico, nei ritmi come nel «messaggio» Il successo di Cui Jian, a lunga marcia dalle autorità, è da un anno a questa parte inarrestabile. La sua è una musica abile che piace ai giovani ma che non disdegna i miti dei padri come la Lunga Marcia 28 anni, nativo di Pechino, Cui Jian si sta imponendo come una vera star internazionale anche all'estero. Ecco chi è

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO «Ne ho inteso dire, ma non ho mai visto questa 25mila chilometri». Il concerto è un successo clamoroso, anche se non si svolge in un clima ardentissimo come accade in casi simili in Occidente. Ma in chiusura, quando Cui Jian attacca la sua famosissima «Non ho niente», i poliziotti del servizio d'ordine non riescono più a urtare, a cantare insieme a Cui Jian quello che viene considerato un vero e proprio inno al disagio esistenziale dei giovani cinesi

Il fenomeno Cui Jian, dopo un inizio contrastatissimo con concerti vietati, è scoppato clamorosamente da un anno a questa parte. Come per altre astratte anche il rock quello autentico, per legittimarsi in Cina ha dovuto molto patire. Adesso nel nuovo clima di maggiore apertura culturale, ce l'ha fatta questo giovane di 28 anni nativo di Pechino è ormai una star nota anche all'estero e ha partecipato in Francia a un grosso incontro mondiale di cantanti rock. Il suo primo concerto, un anno fa, si tenne in una piccola sala dietro la Tiananmen. Questa volta le due serate si sono svolte in uno dei più grossi teatri della città, con regolari sponsor e biglietti che andavano dai 15 ai 20 yuan (per avere una idea è come se da noi costassero attorno alle centomila lire). Ma i posti, circa diecimila, sono stati tutti venduti a giovani, ovviamente, intellettuali ma anche rappresentanti di quella nuova fascia sociale fatta di lavoratori in proprio che scoprono il gusto per l'arte e per le novità. La recente mostra dell'arte astratta ad esempio, è stata possibile solo grazie a un determinante e cospicuo finanziamento da parte di un proprietario di una catena di fast food

Star si ma non ancora superstar dopo il concerto Cui Jian è facilmente raggiungibile nel suo camerino sembra molto più giovane ha un'aria esile accentuata da un uniforme pantalone grigio. Renato Zero o Michael Jackson non abitano qui Cui Jian sa di essere popolarissimo tra i giovani cinesi, ma dice di non considerarsi un idolo, è un ragazzo di buon senso. Ama il rock e non gliene importa niente se è una musica nata fuori della Cina. Per lui «è una musica universale», che tra l'altro rompe radicalmente con la tradizione cinese, fortemente melodica e forse, proprio per questo senso di rottura, assume agli occhi di questi giovani un valore così liberatorio. Ma Cui Jian è stato accorto. Ha riletto in chiave rock alcune delle canzoni più amate e più popolari e sembra che l'operazione sia riuscita con successo. Tra la trasposizione in chiave rock c'è anche una canzone cantatissima negli anni Cinquanta su un episodio della guerra di liberazione contro il Kuomintang, qualcosa di simile alla nostra «Bella ciao»

Su Raitre «Camice bianco»
La tv in sala d'attesa

Il Pronto Soccorso di un ospedale è il luogo dove non solo si incontra la gente più diversa, ma dove si incrociano storie, esperienze, destini. Io sanno bene gli sceneggiatori americani che ne hanno fatto teatro di infiniti serial. Raitre, invece, ha portato in un vero ospedale le storie vere di una giornata qualunque in Camice bianco, stasera alle 22,10.

CINZIA ROMANO

ROMA. Telecamere puntate in un pronto soccorso. Roma, ospedale San Filippo Neri. Arriva il ragazzo che si è ferito giocando a pallone, la signora confusa dopo uno scippo, l'anziano signore dell'Aquila che deve ripetere il ciclo di chemioterapia per un tumore, la signora di Busto Arsizio che non sa dove passare la notte, la signora finto sul lavoro. Ma c'è anche la donna anziana che non vuole restare e rimprovera la sorella di farle sempre «le cose a tradimento», o la signora che soffre di cistifellea che ricorda con «strugimento» il marito morto 10 anni fa. Anche in un pronto soccorso malati e parenti hanno voglia di raccontare se stessi storie di lavoro, di rapporti familiari difficili, di paura, di solitudine, di speranza, di forza d'animo, tanti modi di affrontare e raccontare la propria vita «Camice bianco», la trasmissione in onda stasera alle 22,10, su Raitre, non è un'inchiesta sugli ospedali, ma uno spaccato sociale. Si inserisce nel filone aperto con successo da Raitre: raccoglie e ripropone storie e testimonianze di vita vissuta, raccontate dagli stessi protagonisti. È stata realizzata dalla struttura di Sergio De Luca la stessa che ha realizzato Un giorno in pretra e Allarme in città. Si parte con due puntate, ma l'obiettivo è quello di riprendere in autunno. La cosa più sorprendente è l'enorme disponibilità degli ammalati e di chi li accompagna. Ma c'è anche qualcosa di più: c'è la voglia di raccontare, il desiderio di raccontarsi. La telecamera non inibisce, né crea agitazione. Anzi sorprende anche i medici che hanno trovato i pazienti più tranquilli e rassicurati dopo il racconto per la tv. L'ospedale è lo sfondo dove si incrociano storie diverse. Nessuno parla solo della sua malattia. L'anziano signore dell'Aquila, che si ricovera per la quarta volta per il suo ciclo di chemioterapia racconta «non aver mai preso fegurate dagli amici, ma dai parenti»; la donna che ha problemi alla cistifellea piange per la solitudine e depressione che da 100 anni, da quando è morto il marito, la tormenta. La signora di Busto Arsizio è arrivata invece a Roma per essere curata. I medici del suo paese dicono che sta bene ma lei non ci crede. Anche la dottoressa del San Filippo Neri non vorrebbe ricoverarla, ma la donna non sa dove andare. Dolcissima l'anziana donna, accompagnata dalla sorella, che non vuole ricoverarsi anche se da 20 giorni ha la febbre ed è sola in casa. Piange e sussura: «Voglio andare a casa... mi fai le cose a tradimento. Qui mi ammalor' mica ho la peste». Storie di tutti i giorni raccontate nella prima puntata dalla psicologa Maria Malucelli, per la regia di Annabel Musciglio, nella seconda puntata, in onda il 2 aprile, è Donatella Raffai ad incontrare i pazienti, ed è anche sua la regia. Il programma è a cura di Lucia Restivo.



Adriana Martino

La Martino riporta Porcile in teatro

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Per esordire nelle vesti di sola produttrice, Adriana Martino ha scelto un testo impegnativo e poco frequentato, Forcile di Pier Paolo Pasolini, atteso per il 6 aprile al Teatro dell'Orologio. Non che la cooperativa «Teatro Canzone» che la Martino dirige da molti anni sia nuova ai filoni insoliti, ma Porcile è apparso subito al nove attori e al regista Roberto Guicciardini un testo «duro e traumatico». È un'opera bellissima - sostiene Adriana Martino - inizialmente scritta proprio per il teatro e tuttora l'unica che non sia stata ancora portata sulle scene. Abbiamo

punti al contenuto e all'impegno e non ai formalismi. «Fede alle queste dichiarazioni - precisa Guicciardini - ci siamo attenuti alle sole indicazioni dell'autore, senza nessun bisogno di comedare lo spettacolo di elementi esterni. La messa in scena è dunque scarna ed essenziale una pedana circondata di quante meno movenze misurate, nessuna stonificazione. Abbiamo cercato di restituire alla parola il suo valore scenico, di ricoprirlo come aggregazione di sentimenti, di azioni, di idee. Bisogna dire che anche in questo Pasolini fu profetico se il ritorno al teatro suonava allora scandaloso

oggi molta drammaturgia contemporanea, Müller in testa, lo considera una soluzione vincente». La storia di Julian Klotz figlio che si oppone inutilmente al padre magnate d'industria, isolato dal mondo in un ostinato e disperato mutismo tornerà quindi a turbare la nostra coscienza sociale? Oppure si penserà alla sua ossessione e all'assurdo fino in cui Julian è divorato dai mali come ad un attacco antiborghese datato e non più attuale? Il testo - spiega Adriana Martino - si presta a diverse letture, ma è nel complesso una grande metafora in quest'ottica è e sarà sempre molto crudele e molto

profondamente. Profondamente d'accordo anche il regista Guicciardini, che sottolinea il carattere rivelatore dell'opera. «Pasolini ha scritto nel '67 un testo che prevede e contiene già il "dopo '68". Il suo sguardo obliquo attraverso i eulonia di quegli anni è una lettera drammatica e precisa del nostro presente, dove la disubbidienza, senso ultimo di Porcile è ancora una volta negata e fagocitata». In scena, a parte Bruno Alessandro nella parte del padre, tutti attori giovani, tra cui Nuccio Siano nella parte di Julian e Ursula Baechler in quella di Ida.

Table with TV schedules for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, RADIO, and RETE4. Columns include channel logos, time slots, and program titles with brief descriptions.